

# SOMMARIO

Gioia,  
bella scintilla divina

Editoriale	<i>B. Bovo, D. Meggiato</i>	pag. 1
------------	-----------------------------	--------

## PARTE PRIMA: Gioia, bella scintilla divina

### La gioia nella vita

La felicità negli Usa e la gioia in Europa	<i>G. Amato</i>	pag. 4
Gioia, l'eternità che irrompe nel tempo	<i>L. Sebastiani</i>	pag. 8
Dio cerca la festa	<i>A. Casati</i>	pag. 13
La gioia del servo del Signore	<i>L. Regazzo</i>	pag. 18
Prendere sul serio la gioia	<i>P. Pegoraro</i>	pag. 21

### Mappe

Gioia e bendessere	<i>V. Andreoli</i>	pag. 24
Della vera e perfetta letizia	<i>B. Salvarani</i>	pag. 29
Il cristianesimo tra sofferenza e gioia	<i>G. Vian</i>	pag. 34
La gioia di essere umani	<i>E. Borghi</i>	pag. 40
La gioia di un antropologo	<i>E. Comba</i>	pag. 46
Dai "Fioretti" di Francesco a Dovstoevskij	<i>F. Macchi</i>	pag. 49

## PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Dopo Lund	<i>P. Naso, B. Salvarani</i>	pag. 55
Le chiese interpellate dalla storia	<i>G. Codrignani</i>	pag. 58
Lettera al Papa	<i>"Donne e uomini in cammino"</i>	pag. 61
Ciclone Trump	<i>D. Meggiato</i>	pag. 65
Scandalo (altro che beatitudine) della povertà	<i>P. Caena</i>	pag. 67
La scelta della divisione Acqui	<i>E. Grandesso</i>	pag. 69
Quando l'amore è adulto...	<i>C. Bolpin, G. Manziega</i>	pag. 72
Gigetta e Adele: due donne da non dimenticare	<i>C. Puppini</i>	pag. 73
Hitler e il nazismo secondo G. Goisis	<i>a cura di G. Botteri</i>	pag. 76

*All'interno del numero, dipinti della Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor.*

## Editoriale

*“Gioia, bella scintilla divina”*, esclama romanticamente entusiasta Friedrich Schiller. Quell'*Inno alla gioia* ispirò Beethoven quando, tre anni prima della morte e già completamente sordo, sentirà che alla sovrabbondanza del suo sentimento non basterà un'intera orchestra e lo metterà in musica, facendo entrare scandalosamente, in un brano sinfonico, la voce umana. Quella melodia diventerà l'*Inno della nuova Europa* impegnata a diventare un'unione socialmente e politicamente significativa.

Sulla “gioia del Vangelo”, in questi nostri giorni travagliati, un Papa (che ha voluto chiamarsi Francesco) ha scritto “ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici”, e ha accostato questo stato profondo dell'animo al rischio di “una tristezza individualistica che scaturisce dal cuore comodo e avaro”. Un “rischio certo e permanente”, osserva subito dopo, nel quale cadono anche i credenti che “si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita”.

Non si può certo dire che a questo Papa manchi la capacità di essere chiaro assieme a un'acuta capacità di vedere. Basta entrare in una qualsiasi chiesa e guardare. Da uno a dieci, che voto dareste al senso di gioia che sprigiona quel luogo e chi lo frequenta?

La nostra rivista ha ritenuto utile riflettere oggi sulla gioia.

Consapevoli che anche il termine “gioia” e il concetto che sta sotto si prestino a molteplici significati, anziché impegnarci in estenuanti specificazioni semantiche abbiamo posto ai nostri collaboratori le domande che seguono, lasciando poi a loro campo libero nel trattare questo stato dello spirito, che è tra i più ricercati dall'uomo e tra i più sfuggenti.

Ecco le domande.

- Dal momento che la gioia interpella a fondo la vita di ognuno di noi, perché i teologi, i filosofi, gli intellettuali in genere faticano a farne oggetto di un'indagine specifica?

- Le religioni molto spesso sono percepite come summa di doveri e di pene più che come espressioni di gioia, cosa che dovrebbe essere naturale in chi ha una chiara prospettiva di vita e “conosce” il fine ultimo dell'essere. In particolare, cosa ha determinato storicamente il fatto che la dottrina cristiana, basata sull'amore di Dio Padre e la Resurrezione del Cristo, si sia tradotta in una mentalità sacrificale tendente alla mortificazione e alla sofferenza?

- Occuparsi dell'uomo nella sua interezza ci sembra significhi occuparsi anche e forse soprattutto della sua gioia, della sua capacità di essere "noi", di vivere il presente libero dall'ossessione di un futuro senza desideri impossibili e da un passato carico di rimpianti, da paure senza senso. È questa una prospettiva oggi percorribile?

- È possibile ricostruire, attraverso riferimenti alle fonti bibliche, una prospettiva di carattere antropologico unitaria e feconda nel ricercare e nel vivere la gioia non come alienazione dalle decisioni fondamentali dell'esistenza, ma come esito di una ricerca profonda del senso della vita? E ancora, non tanto e non solo nell'accogliere l'altro quanto nel farsi accogliere dall'A/altro?

- *"Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia"*, è l'esclamazione di gioia di Pietro che, davanti a Gesù trasfigurato, esce da sé e dal suo quotidiano, e vede le cose con altri occhi. È questa la gioia compiuta, di cui si legge nel Vangelo di Giovanni?

- La gioia piena di amore, evidente nel Cantico delle creature di Francesco d'Assisi, si fatica non poco a vederla nell'episodio sconcertante raccontato nei *Fioretti*, conosciuto come *"La perfetta letizia"*. Come leggere e interpretare quel passo che interroga e turba?

- Quale esperienza di gioia può accompagnare e riempire la vita di un servo del Signore, di un *"pastore con l'odore del gregge"*?

- Europa e Stati Uniti spesso avvertiti come distanti, occupati ognuno a difendere i propri interessi, li scopriamo sulla stessa lunghezza d'onda in una tensione etica di fondo, quando da una parte i padri costituenti statunitensi scrivono, nella dichiarazione di Indipendenza, che *"tutti gli uomini sono [...] dotati di certi inalienabili diritti, e tra questi [...] il perseguimento della Felicità"*, mentre gli stati fondatori dell'Europa Unita scelgono come inno della nuova *"rivoluzionaria"* unità *"l'Inno alla gioia"* di Beethoven.

Le risposte che si trovano nei vari interventi riportati all'interno della rivista sono ovviamente molto articolate e diversificate oltre che, come sempre succede nella nostra rivista, affrontate con molta libertà. È comunque evidente il desiderio di approfondire e anche rivalutare un tema a volte troppo laterale nella nostra cultura, quasi misconosciuto, ritenuto persino sconveniente e ingenuo in una società che, a prima vista e in parte a buon diritto, avrebbe ben poco di cui gioire. E infatti, qualcuno giudicherebbe fuori luogo chiedersi se sia possibile essere gioiosi in tempi precari e violenti come i nostri?

Ma la gioia è un terreno franco che si alza volentieri sopra il quotidiano, se Imre Kertész (sopravvissuto di Auschwitz, premio nobel per la letteratura) ci assicura che *"persino là, accanto ai camini, nell'intervallo tra i tormenti, c'era qualcosa che assomigliava alla felicità"*.

Beppe Bovo, Davide Meggiato